

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE  
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA  
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA  
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

9

CAPPELLI EDITORE

*Il diploma originale di Berengario I per la corte di Breonio  
in Valpolicella (920 settembre 6, Pavia)*

di MARCO POZZA

Nel 1902 Luigi Schiaparelli, in un suo ampio ed articolato saggio apparso sul « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* » come utile premessa all'edizione critica dei diplomi di Berengario I di cui egli stava allora attendendo alla stampa e che avrebbe visto la luce un anno dopo nelle « *Fonti per la storia d'Italia* » pubblicate dallo stesso Istituto, rivolgendo la sua attenzione allo studio storico e diplomatistico della documentazione prodotta nella cancelleria di quel sovrano durante l'intero arco del suo regno, nel mentre indicava in un totale di sessantotto gli atti di quel tipo pervenuti in originale di cui egli aveva potuto prendere visione, si rammaricava vivamente nel contempo di non essere stato in grado di incrementare tale numero con l'aggiunta per lo meno di un altro originale reperibile fino a qualche lustro prima presso l'Archivio di Stato di Venezia. Tutti i tentativi esperiti di persona allo scopo di rintracciare il documento erano infatti falliti, nonostante l'assistenza fornitagli dagli archivisti locali, come egli ebbe espressamente a riconoscere<sup>1</sup>. Pertanto, nella sua edizione, fu costretto in questo caso ad avvalersi per forza maggiore dell'ausilio di copie alquanto tarde, ancorché tutte sufficientemente fedeli all'esemplare dal quale esse derivavano<sup>2</sup>.

L'autorevole studioso, sia che fosse stato realmente male indirizzato o perché il diploma in questione risultasse effettivamente introvabile, era stato tuttavia eccessivamente precipitoso nel lamentarne la perdita definitiva, tanto

---

<sup>1</sup> L. SCHIAPARELLI, *I Diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche, Parte I. I Diplomi di Berengario I*, in « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* », 23 (1902), p. 25, nota 2.

<sup>2</sup> *I Diplomi di Berengario I*, a c. di L. SCHIAPARELLI, in « *Fonti per la storia d'Italia* », 35, Roma 1903 (rist. Torino 1960), pp. 331-332, n. CXXVII, cui si rimanda per le fonti e l'ulteriore bibliografia.

è vero che, circa un ventennio più tardi, dovette ricredersi annunciando l'avvenuto rinvenimento del documento in oggetto. La sua segnalazione in quella circostanza risultò però troppo laconica, incompleta e per di più ospitata non certo nella sede più idonea<sup>3</sup>, per cui non può stupire se essa sia passata sotto silenzio<sup>4</sup>, e che a tutt'oggi non si conosca l'esatta collocazione di quell'originale, come pure che esso attenda ancora di essere studiato.

Il diploma di cui lo Schiaparelli aveva prematuramente deprecata la scomparsa — un *praeceptum auctoritatis et concessionis*, con il quale, il 6 settembre del 920 dalla sua residenza di Pavia, Berengario faceva dono al fedele Bertelo della corte di Breonio<sup>5</sup>, meglio nota con il nome di Senevello, assieme alle sue dipendenze di Vaona e Zivelongo (comitato di Verona) — aveva in effetti subito varie traversie. Entrato a far parte del patrimonio documentario del monastero di S. Zeno, certamente a seguito di trasferimento di possesso, a meno di un secolo di distanza dalla sua stesura<sup>6</sup>, fu conservato a lungo nell'archivio di quell'importante istituto religioso. Qui venne individuato all'inizio del Settecento da Scipione Maffei che ne trasse una copia finita fra le sue carte. Di seguito se ne interessò il Muratori che per primo lo pubblicò, non evitando peraltro di incorrere in talune imprecisioni<sup>7</sup>. Seguì poi la sorte comune al resto della documentazione monastica, confluyendo nell'Archivio di Stato veneziano, dove fu ricopiato una seconda volta nella prima metà degli anni '70 dell'Ottocento. Nel 1880 fu quindi estratto dal fondo a cui apparteneva<sup>8</sup> e depositato nel museo di Paleografia istituito nel medesimo Archivio. Da qui infine, in un momento che sembra plausibile

---

<sup>3</sup> La breve segnalazione si può leggere in « Archivio Paleografico Italiano », IX, fasc. 45 (curato dallo stesso Schiaparelli), Roma 1920, p. IV.

<sup>4</sup> Nella più recente edizione del diploma, cfr. *Codice diplomatico veronese, II. Del periodo dei re d'Italia*, a c. di V. FAINELLI, « Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di storia patria per le Venezie », n.s., XVII, Venezia 1963, pp. 222-224, n. 170, condotta sulla base dello Schiaparelli ma con criteri meno rigorosi, non si fa, ad esempio, alcun accenno al rinvenimento dell'originale.

<sup>5</sup> Breonio, oggi frazione del comune di Fumane nella Valpolicella occidentale, a breve distanza dalla riva sinistra dell'Adige.

<sup>6</sup> Il termine *ante quem* per l'ingresso del documento nell'archivio di S. Zeno appare ragionevolmente fissabile al 1014, quando in un diploma dell'imperatore Enrico II a favore del monastero, fra i possessi di quest'ultimo figurava anche la corte di Sevenello, cfr. *Heinrici II et Arduini Diplomata*, ed. H. Bresslau, in M.G.H., Dipl. reg. imp. Germ., III, Hannover 1900-1903 (ristampa München 1980), pp. 387-389, n. 309; a. 1014 maggio 21, Verona. Per i diritti di S. Zeno su Breonio, vedi qualche nota in L. SIMEONI, *Comuni rurali veronesi*, in *Studi su Verona nel medioevo*, II, Verona 1963 (Studi storici veronesi, 13), pp. 124-125, e, da ultimo, A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, pp. 16, 77-78.

<sup>7</sup> L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, I, Mediolani 1738, coll. 583-586.

<sup>8</sup> Il fondo documentario di S. Zeno è oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Verona, dove fu trasferito nel 1964, con la sola esclusione dei diplomi imperiali del X secolo rimasti ancora a Venezia.

indicare come intermedio fra quello nel quale lo Schiaparelli aveva effettuato le sue infruttuose ricerche e lo scoppio del primo conflitto mondiale, venne collocato nella sede (*Miscellanea atti diplomatici e privati*, b. 1) dove è stato nuovamente trovato.

Il documento presenta caratteri estrinseci sostanzialmente non dissimili rispetto a quelli degli altri diplomi ad esso contemporanei. La pergamena usata, un rettangolo di mm 640 di larghezza per mm 400 di altezza, è di eccellente qualità e dallo spessore relativamente sottile, con sei piegature praticate in senso verticale ed una in orizzontale. Nel *recto*, come di consueto, si rileva la presenza della rigatura impressa a secco, con distanze sempre uguali fra le singole righe e determinazione dei margini, sia a destra come a sinistra, con linee verticali. Nel *verso* compaiono invece numerose note, tutte però successive al momento della scritturazione.

Un'unica mano, appartenente ad un ingrossatore la cui attività nell'ambito della cancelleria berengariana fu puramente episodica ed assai scarsamente attestata<sup>9</sup>, ha scritto l'intero diploma, utilizzando un inchiostro giallo-pallido e facendo ricorso ad una bella minuscola diplomatica, semplice ed elegante al tempo stesso, priva di qualsiasi inutile artificiosità, che si potrebbe avvicinare ad una scrittura libraria dell'epoca se non fosse per l'abituale uso cancelleresco dell'accentuato sviluppo ascendente delle aste superiori. È impiegato il normale carattere allungato nella prima riga e nella *signatio*. Un carattere del pari allungato, di dimensioni leggermente maggiori rispetto a quello adoperato nella prima riga (mm 9 contro mm 8,5), usa pure lo scrittore nella formula di ricognizione.

Le caratteristiche generali della scrittura non si discostano da quelle della minuscola cancelleresca. Fra le scarse particolarità, degno di nota è però l'uso della lettera *n*, sempre di forma maiuscola quando si trova in principio di parola; per eccezione trovasi anche una *v* acuta in luogo della *u* come consonante (r. 3 del diploma: Vaone) ed una *d* onciale nella *datatio* (r. 12: .DCCCCXX.). Normale è l'impiego delle maiuscole e delle minuscole ingrandite, con l'« amen » finale dell'*apprecatio* tutto in maiuscole. Costante risulta pure l'uso del legamento a ponte *st*. Scarse invece le abbreviazioni, per le quali si utilizzano due soli segni: un trattino verticale dal significato generico, analo-

---

<sup>9</sup> Si tratta dello scrittore che lo Schiaparelli indica come Giovanni I; su di esso, v. SCHIAPARELLI, *I diplomi*, p. 32. Per l'unico altro diploma — posteriore di un solo giorno a quello in esame — sicuramente attribuibile alla sua mano, cfr. *I Diplomi*, cit., pp. 332-334, n. CXXVIII; facsimile in « Archivio Paleografico Italiano », IX, cit., *loc. cit.*, tav. 87. Alla stessa identificazione era giunto lo Schiaparelli nel 1920, dopo che in precedenza, dall'esame delle formule dell'escatocollo, aveva ipotizzato che potesse trattarsi del più noto Giovanni A; su quest'ultimo, cfr. SCHIAPARELLI, *I diplomi*, pp. 31, 135.



go a quello adoperato con maggiore frequenza dagli scrittori all'opera regolarmente in quegli anni<sup>10</sup>, ed il punto per la desinenza *-us* (limitatamente al solo dativo ed ablativo plurali) e con valore di *-ue* a formare l'enclitica *que*. Per l'interpunzione è usato unicamente il punto semplice, tranne che nella prima riga dove il suo posto è preso da tre punti sovrapposti a separare l'*intitulatio* dalla *notificatio* e quest'ultima dalla *narratio*, impiegati pure, sebbene in un solo caso, anche per un'abbreviazione (r. 1: n(ost)rorumq(ue)).

Tra i segni speciali, il *chrismon* all'inizio del protocollo è molto semplice: tracciato in un solo tempo, risulta costituito da una *C* di non grande ampiezza da cui si dipartono due tratti verticali; quello verso l'alto è alquanto breve, tagliato da delle linee che si uniscono a formare una specie di 3 ed alla sommità è munito di un piccolo cerchio; quello verso il basso è invece assai più lungo ed appare intersecato da una serie di corte rette. Nella *signatio*, prima del nome del sovrano, è il monogramma di Berengario, che presenta l'infrequente caratteristica di non essere firmato. Nel tratto che solitamente rappresenta il suo intervento personale non è infatti riscontrabile alcuna differenza né di inchiostrazione né di pressione della mano, anzi questo segmento ha lo stesso spessore delle altre linee che riproducono il suo nome, per cui risulta interamente opera di una sola persona. Sulla destra della *ricognitio* che termina con il verbo « *subscripsi* » espresso con una doppia *s* tagliata da una barra trasversale, è presente il *signum recognitionis*, costituito da due linee curve unite fra loro, il cui spazio interno è occupato da vari tratti spezzati. A coprire la metà inferiore del segno di ricognizione fu poi apposto il sigillo di cera impresso (ora perduto), di forma rotonda e del diametro di circa mm 70.

Limitato interesse presenta l'esame delle singole formule del diploma, prive come sono di particolari motivi di originalità e condotte rigidamente secondo lo schema preferito dalla cancelleria dopo l'incoronazione di Berengario ad imperatore<sup>11</sup>. Più utile semmai è soffermarsi sulle notizie che fornisce il documento. In esso compaiono alcuni personaggi ben noti: nella *recognitio* figurano infatti i due massimi esponenti dell'amministrazione, il cancelliere Giovanni, vescovo di Cremona, e l'arcicancelliere Ardingo, vescovo di Brescia<sup>12</sup>; nella *narratio* è altresì ricordo dell'*intercessio* di Odelrico, marchese di

---

<sup>10</sup> Ci si riferisce al primo segno usato di regola dagli ingrossatori conosciuti come Giovanni A e Giovanni H; cfr., per questo SCHIAPARELLI, *I diplomati*, p. 44.

<sup>11</sup> Per la disamina dei caratteri estrinseci dei diplomati berengariani, si rinvia a SCHIAPARELLI, *I diplomati*, pp. 49-95.

<sup>12</sup> Su Giovanni, vedi SCHIAPARELLI, *I diplomati*, pp. 14-15; per Ardingo, cfr. *ibid.*, pp. 10, 12, e, più recentemente, A. PRATESI, *Ardingo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, IV, Roma 1962, p. 35.

Verona ed uno dei principali alleati del sovrano<sup>13</sup>. Altrimenti sconosciuto è invece il destinatario della concessione, il fedele Bertelo (o Berctelo), la cui fortuna sembra tuttavia legata non tanto alla sua persona quanto piuttosto a quella del padre, Teutelmo, già detentore della corte di Breonio prima di lui e che è forse da identificarsi con un omonimo sculdascio e vassallo del conte veronese Walfredo<sup>14</sup>, decisivo protagonista dei successi iniziali di Berengario. La donazione sarebbe quindi da intendersi come un atto concreto di riconoscenza a favore dell'erede di uno stretto collaboratore di uno dei primi sostenitori della causa berengariana.

---

<sup>13</sup> Per Odelrico, cfr. SCHIAPARELLI, *I diplomi*, pp. 60-61, e la bibliografia citata in *I Placiti del « Regnum Italiae »*, a c. di C. MANARESI, I, in « Fonti per la storia d'Italia », 92, Roma 1955, pp. 478-484, n. 128.

<sup>14</sup> Teutelmo è indicato come *sculdascius et vasso domno Vualfredo comite* in un'investitura, da lui stesso effettuata, a favore del monastero di S. Maria in Organo, attribuita all'884; cfr. *Codice diplomatico veronese, I. Dalla caduta dell'impero romano alla fine del periodo carolingio*, a c. di V. FAINELLI, in « Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione di storia patria per le Venezie », n.s., I, Venezia 1940, pp. 442-445, n. 292; a. (884) dicembre 19, (Verona).

920 settembre 6, Pavia

Berengario imperatore, per intercessione del marchese Odelrico, dona al fedele Bertelo, figlio di Teutelmo, la corte di Breonio, detta Senevello, con le dipendenze di Vaona e Zivelongo.

Originale, Arch. di Stato di Venezia, *Miscellanea atti diplomatici e privati*, b. 1, n. 8 (ex *S. Zeno*, b I, n. 1 bis) [A]. *Nel verso, di mano del sec. XI*: Preceptu(m) Bertilonis de | curte Breones de quo | facta est carta in monast(erio) | S(an)c(t)i Zenonis et de vico Sene|vello, Vaone videlicet et | Iugolongo. *Del sec. XII*: Preceptum B(e)tilonis de curte Breones | de quo facta est carta in monast(erio) S(an)c(t)i Zenonis | ed in Veone. *Del sec. XIII*: D(e) Breoni, Vaone et Iugolongo. *Del sec. XIII*: P(ri)vilegiu(m) d(om)ni Berengerii | imp(er)ato(r)is de Breoni et no(m)i(n)at(ur) | Sinevello, Vaone et Iugolongo | co(n)cessis Berctelo filio Teu|elmi. *Del sec. XIV*: Anno D(omi)ni .VIIIICXX.. *Del sec. XVI*: Registrandus. *Del sec. XX*: *Miscellanea atti diplomatici e privati* 8.

(C) \* In nomine d(omi)ni D(e)i aeterni. Berengarius divina favente clementia imp(erato)r augustus. Noverit omnium fidelium s(an)c(t)ae D(e)i Eccl(esi)ae n(ost)rorumq(ue) presentium scilicet ac futurorum industria, Odelricum gloriosum marchionem \* dilectumq(ue) fidelem n(ost)r(u)m humiliter n(ost)ram exorasse clementiam, quatenus quandam curtem que Breoni dicitur et nominatur Senevello suisq(ue) appenditiis, Vaone videlicet et Iugolongo, cuidam fideli n(ost)ro Berctelo in integrum, sicut pater suus Teu|telmus eandem curtem detinuit, concedere iure proprietario dignaremur. Cuius precib(us) acclinati, eandem curtem de Breoni que nominatur Senevello suisq(ue) appenditiis, Vaone videlicet et Iugolongo, prenominato fideli n(ost)ro Berctelo in | integrum, sicut suus pater Teutelmus prelibatam curtem detinuit, perhenni iure proprietario nomine concedimus et largimur, ac de n(ost)ro iure et dominio in eius ius et dominium omnino transfundimus ac delegamus | una cum casis, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, salectis, sacionibus, aquis, aquarumq(ue) decursib(us), molendinis, piscacionibus,

montibus, vallibus, planiciebus, paludibus, pensionibus, olivetis, cerretis, roboretis, castanetis, | servis et ancillis, aldionibus et aldianas, omnibusq(ue) ad se iuste et legaliter pertinentibus ad habendum, tenendum, vendendum, commutandum, alienandum, pro anima iudicandum et quicquid voluerit | faciendum, totius potestatis contradictione remota. Si quis igitur hoc n(ost)rae auctoritatis et concessionis preceptum infringere vel violare aliquando temptaverit, sciat se compositurum auri optimi | libras septuaginta, medietatem camere n(ost)rae et medietatem iam pronominato fideli n(ost)ro Berctelo suisq(ue) heredibus aut cui ipse dederit vel habere concesserit. Quod ut verius credatur et diligentius observetur, | manu propria roborantes de anulo n(ost)ro subter iussimus insigniri.

\* Signum domni (M) Berengarii serenissimi imp(erato)ris augusti. \*

\* Ioh(anne)s ep(iscopu)s et cancellarius ad vicem Ardingi ep(iscop)i et archicancellarii recognovi et s(ub)s(cripsi). \* (SR) (SID). \*

Data .VIII. idus septembris, anno dominicae incarnationis .DCCCCXX., domni vero Berengarii serenissimi regis .XXVIII., imperi aut(em) sui .v., indictione .VIII. Actu(m) Papiae. In Chr(isti) nomine feliciter, amen.